

GOTI: quattro secoli di storia di un popolo

Publicato su Rivista Informatica "Storiain.net", n. 319 del maggio 2024, con il titolo "IL POPOLO DEI GOTI: QUATTRO SECOLI DI STORIA" e con lo pseudonimo di **Max TRIMURTI**

Fra l'Antichità tardiva e l'alto Medioevo, la storia sembra perdersi, misteriosa ed oscura. Ma le conoscenze attuali ci evidenziano che questa epoca non è stata poi così tanto "barbara".

Nel 410, **San Gerolamo** (347-420), nella sua sede di Bethlemme, appare annientato: *"Una notizia spaventosa ci perviene: Roma è stata conquistata Roma è stata presa, questa città che ha conquistato l'universo!"* In effetti, l'esercito dei Goti si è impadronito della Città Eterna. Anche se Roma, a quest'epoca, non è più la capitale dell'impero, il trauma risulta immenso e lo shock si ripercuote ben oltre il suo tempo. Nel XV secolo, i Goti vengono ancora descritti come distruttori della grande civiltà antica. Poiché il Rinascimento intende giustamente far rivivere il mondo che questi Barbari avrebbero messo a morte, gli Italiani utilizzeranno il termine "gotico" per designare tutto quello che odiavano, ivi compresa, in un primo tempo, anche l'architettura delle grandi cattedrali francesi. Ma, incredibilmente, la storia si ripeterà qualche secolo più tardi con l'**abate Henri Jean Baptiste Celestin François Gregoire** (1750-1831), che, in piena Rivoluzione francese, affibberà al popolo dei Vandali, popolo barbaro e distruttore anche lui, il significato moderno che è stato attribuito al termine. Rapidamente, nel caso dei Goti, la denominazione negativa si espande a tutto l'insieme del Medioevo, concepito come un periodo di tenebre e di terrore. Dal romanzo gotico inglese del XIX secolo alla recente moda del vestire detta "gotica" (il famoso dark o nero della collezione di *Jean Paul Gaultier* del 1998) noi viviamo ancora nel seno di questa eredità.

Un popolo senza eredi

Per l'occasione, il capitano **Archibald Haddock**, personaggio del fumetto Tintin del belga **Georges Remi** (1907-1983), tratterà anch'egli, nel secolo scorso, come "Ostrogoti" i suoi interlocutori più scontrosi e maleducati. Paradossalmente, i veri Goti rimangono dei grandi dimenticati, forse perché, a differenza degli Anglo-Sassoni o dei Franchi, essi non hanno avuto eredi evidenti fra le grandi nazioni europee. In circa cinque secoli di storia, i loro successi sono, tuttavia, considerevoli. Il nome di "Goto" appare nella documentazione durante la prima metà del III secolo. Insediati sui bordi del Mar Nero, essi guidano una confederazione di tribù che, approfittando di una crisi dell'Impero romano, conducono incursioni devastatrici nelle province danubiane. Essi parlano una lingua appartenente al ceppo germanico orientale ed hanno lasciato tracce di una cultura materiale abbastanza coerente, nonostante non siano stati perfettamente unificati. Prima di questa data, la storia dei Goti rimane oggetto di speculazioni. Accordando credito ad alcuni racconti del VI secolo, alcuni storici hanno supposto che essi abbiano realizzato una lunga migrazione, dal sud della Scandinavia fino al bacino della Vistola e quindi verso l'attuale Ukraina. Altri studiosi suggeriscono una fusione di popolazioni molto recente, forse anche nello stesso III secolo, in un momento in cui i vicini dell'Impero romano hanno molto da guadagnare a raggrupparsi intorno a progetti guerrieri. Questa discussione storica è stata a lungo disturbata da considerazioni politiche.

Modus vivendi con l'Impero

I teorici pangermanisti del XIX secolo, con intenzioni ideologiche evidenti, presentano i Goti come un popolo stabile e conquistatore. Nella Polonia del XX secolo, la presenza o l'assenza di Goti germanofoni nel I secolo nella nostra era, ha anche contribuito ad avere forte risonanza con la questione territoriale. Dagli anni 2000, l'introduzione dell'analisi del DNA ha arricchito il dibattito senza necessariamente assopirlo: di fatto, il problema è sapere se il sentimento di appartenenza può essere dedotto da una base genetica condivisa o se, invece, si basa sull'adesione ad una cultura comune. Tutto dipende dalla definizione che noi attribuiamo al termine di "popolo". Per quanto è noto, i Goti del III secolo non si ponevano queste erudite domande,

quando decidono di sfondare le difese dell'Impero romano. Sotto la guida di un capo denominato **Cniva** (prima del 249-dopo 253), essi giungono persino ad uccidere, nel 251, l'imperatore **Traiano Decio** (nato nel 201), nella battaglia di Abrythos, nel nord dell'attuale Bulgaria.

Per circa una ventina di anni, I Goti, accompagnati da altri gruppi barbari devastano i Balcani, avanzano fino in Grecia e tentano persino alcune incursioni in Asia minore. L'identificazione dei diversi aggressori viene resa difficile dall'abitudine degli storici antichi, che parlano piuttosto di "Sciti" per designare i Barbari venuti dal nord del Danubio. Sembra in effetti, che i capi goti siano stati fra i primi dirigenti delle coalizioni, anche se vi si trovavano anche elementi del popolo dei *Carpi* (che daranno origine al nome dei Carpazi) e degli *Eruli*. Va inoltre sottolineato che nessuna fonte letteraria ci consente di parlare di invasione: si trattava allora di incursioni di saccheggio, senza dubbio estremamente devastanti, ma senza che i Goti avessero pianificato una conquista territoriale dell'Oriente romano. L'Impero riesce progressivamente a ristabilire la situazione. Nel 268 o 269, n importante gruppo di "Sciti" viene schiacciato nella battaglia di Naissus. L'imperatore vincitore, **Marco Flavio Claudio II** (214-268-270), si attribuirà il soprannome di "**Gothicus**". Dopo la fine delle grandi razzie, i gruppi barbari ritrovano un *modus vivendi* con l'Impero, in cui fasi di pace si alternano con conflitti limitati e geograficamente ristretti, su una base di negoziati e di mutue razzie. Senza dubbio, la sconfitta subita a Naissus deve aver contribuito a bloccare l'organizzazione del gruppo gotico, che da quel momento appare diviso in due entità: i **Tervingi** ed i **Greutung**, dai quali non emerge nessun capo di rilievo.

Perfetti correligionari

Verso il 270 l'Impero preferisce evacuare l'antica provincia della Dacia (attuali Romania e Moldavia), fatto che consente a differenti gruppi barbari di circolare nella regione. Il Danubio costituisce ormai la frontiera nord dell'Impero. Al di là vivono i Goti. Nel IV secolo, essi forniscono all'impero numerosi mercenari e schiavi; in cambio, essi ricevono ambasciatori, mercanti e missionari. Qualche Goto comincia a

convertirsi al Cristianesimo sotto l'influenza di **Ulfila o Wulfila** (311 circa-388 circa), un romano d'Asia minore che traduce per loro la Bibbia in lingua gotica. Questa diffusione del Cristianesimo sembra essere stata mal tollerata da alcuni capi, che vi vedono indubbiamente una forma di imperialismo romano: diversi Goti convertiti vengono martirizzati, come ad esempio, **San Nicetas** o **San Sabas** (morti nel 372 nella Dacia), oggi venerati come santi dalla Chiesa; altri sono costretti a fuggire a Costantinopoli, La missione di Ulfila rimane comunque determinante per l'avvenire. Come molti vescovi orientali, egli aderisce all'idea che, in seno alla Trinità, il Figlio è simile al Padre (*homoios*), ma subordinato al Padre. Questo "**Homeismo**" risulta la professione di fede che l'imperatore **Costanzo II** (317-361) fa proclamare al Concilio di Costantinopoli del 360 e questa confessione rappresenta allora la religione ufficiale dell'Impero Romano. I Goti convertiti all'homeismo costituiscono dunque dei perfetti correligionari per la maggior parte dei Romani. I vescovi oppositori di Costanzo II considerano, tuttavia, che questa professione di fede costituisce un sosia (avatar) della dottrina di **Ario** (256-366), che aveva a suo tempo sostenuto l'idea di una differenza di sostanza fra il Padre ed il Figlio. I trattati di polemica denunciano pertanto "**l'arianesimo**" di Ulfila. Queste invettive hanno condotto gli storici moderni a parlare di una conversione dei Goti all'arianesimo germanico, fatto che costituisce una doppia confusione: non si tratta del pensiero di Ario e non si tratta neanche di una eresia barbara, poiché l'homeismo è nato a Costantinopoli, la capitale dell'Impero. Ma nel Rinascimento, gli umanisti cattolici proveranno piacere a parlare di eresia "germanica" nell'ambito dei conquistatori di Roma, in quanto il fatto consentiva di creare un parallelismo ingiurioso fra i Goti ed i Luterani.

Barbari federati

Nel corso degli anni 370, la nebulosa gotica sembra in piena agitazione. Fra i fattori di instabilità, i nomadi derivati dalle steppe eurasiatiche esercitano una forte pressione sulle frontiere orientali. Insediate nella regione dell'attuale Crimea, diverse tribù di **Greutungi** accettano di passare sotto il controllo degli Unni. Essi si alleano all'insieme eteroclito di popoli, che a breve, costituiranno la forza d'urto di **Attila**

(395-453). Da parte loro, i Goti danubiani richiedono il diritto di riparare nelle terre dell'Impero romano nel contesto di un contratto di alleanza, un foedus; ed a questo punto si parlerà di Barbari federati. Molti di questi rifugiati appartengono ad una coalizione di Tervingi diretti da un certo **Fritigern** (morto nel 380). Insediati nel 376 nella Tracia, i federati entrano in ribellione. Senza dubbio essi sono stati maltrattati dalle autorità romane, ma essi approfittano anche per riprendere una fruttuosa attività di saccheggio (giustificata anche dalla mancata consegna di viveri ed armi da parte dei Romani). In breve, arrivano ad ingrossare la rivolta dei federati anche i guerrieri venuti dall'oltre Danubio. L'imperatore romano d'Oriente, **Valente** (328-378), pensa di poter schiacciare l'insurrezione spingendo i Goti a battersi in campo aperto, ma sarà proprio l'imperatore che cadrà in battaglia nella piana di Adrianopoli nel 378.

Se questa sconfitta costituisce un duro colpo per l'Impero, i Goti si dimostreranno tuttavia, incapaci di trarne un vantaggio immediato. Essi si affrettano a negoziare un nuovo contratto di alleanza con il successore di Valente, l'imperatore **Flavio Teodosio il Grande** (347-395), che propone loro nuovamente di accantonarli in diversi luoghi dei Balcani. Allo stesso tempo, numerosi capi dei Goti entrano nei ranghi dell'esercito romano centrale, dove riescono ad ottenere cariche di un certo rilievo. Il nome stesso di "godo" comincia a perdere il suo significato originario, poiché, a seconda degli autori, potrà trattarsi di un nemico di oltre Danubio, di un federato delle province o anche di un comandante in capo di un esercito romano. Questi ultimi sono i "Goti dell'Impero", che permettono a Teodosio il Grande di ottenere la vittoria nella battaglia del fiume freddo (Frigido) nel settembre 394 contro un usurpatore occidentale. Uno di questi uomini, **Gainas** (morto nell'anno 400), viene promosso, nel 399, "**Magister utriusque militiae**", ovvero comandante supremo di tutte le truppe dell'Impero romano d'Oriente. In questo stesso anno, un altro veterano del fiume freddo, **Alarico I** (370-410), si vede decorare con la dignità di *Magister Militum per Illyricum* (Comandante militare territoriale dell'Ilirico).

Verso un Impero romano-gotico

Proclamando il cattolicesimo religione di Stato, nel 380, l'Impero

spinge l'homeismo nel campo dell'eresia e per questo i Goti divengono sudditi sospetti in materia di religione. Certuni li giudicano persino alquanto invadenti, in quanto essi occupano le migliori cariche a fianco dell'imperatore, poi dei due imperatori, nel momento in cui il mondo romano si divide nel 395. A Costantinopoli, una rivoluzione di palazzo caccia i Goti dal potere nel 400 e Gainas finisce per essere eliminato. Nelle province balcaniche, i federati goti ne beneficiano molto di più del loro stipendio; da esercito romano si trasformano in truppe di saccheggiatori, che devastano la Grecia. I discorsi ufficiali tendono a quel punto a radicalizzare l'opposizione fra i Goti (considerati tutti barbari ed homeisti) ed i Romani (supposti come civilizzati e cattolici). In questo contesto, senza dubbio per la prima volta, comincia a cristallizzarsi un sentimento di forte identità intorno a capi dinamici che si presentano come protettori del popolo.

Questo è il caso di Alarico I. Senza rinunciare al suo titolo di generale romano federato, egli si presenta come "re dei Goti". Il gruppo di Tervingi, che egli dirige e che verranno poi chiamati "Visigoti", si lancia in una serie di avventure in Oriente, quindi in Occidente a partire dal 401, sia al servizio delle autorità romane, sia per conto proprio. Sperando di poter negoziare un migliore *Foedus*, Alarico esercita un ricatto sull'imperatore **Onorio** (384-423), applicando il blocco davanti a Milano nel 401, successivamente a Roma, a partire dal 408. Nel 409, egli pensa di trovare una porta di uscita onorevole, facendo proclamare "Augusto" un certo **Prisco Attalo** (prima del 394-416), che, in cambio, potrebbe concedergli dei sussidi regolari. Ma l'affare non sembra andare in porto. Neanche la stessa conquista di Roma nel 410 riesce a piegare la volontà del vero imperatore, Onorio, che dal sicuro rifugio di Ravenna, controlla la vera ricchezza dell'Impero: la redistribuzione dei prodotti delle imposte. I Goti, trionfando su tutti i campi di battaglia, si ritrovano, paradossalmente, minacciati dalla fame. **Ataulfo di Atanarico** (374 circa-415), il successore di Alarico, che muore in Calabria nel 410, comprende che occorre trasformare il suo esercito errante in uno Stato amministrato. Egli cerca di fondare un impero romano-gotico, sposando **Galla Placidia** (388 circa-450), figlia di Teodosio il Grande, ma senza riuscire a convincere sufficientemente i Goti ed i Romani di seguirlo in questo progetto.

Un oscuro re franco ...

A partire dal 418, i Visigoti preferiscono ritrovare uno statuto di federati, ma con condizioni finanziarie riviste al rialzo. Essi si insediano nella regione fra Bordeaux e Tolosa, nell'Aquitania; anche se i termini esatti del contratto risultano sconosciuti, vengono loro concesse numerose terre, da dove essi possono prelevare direttamente le imposte. A partire dal regno di **Teodorico I** (418-451), la fame non minaccia più i Goti. Inoltre, l'accoglienza delle aristocrazie romane locali appare piuttosto buona. I Visigoti aiutano, in effetti, a schiacciare le rivolte fiscali nelle campagne ed essi contribuiscono a respingere le incursioni dei Barbari venuti da oltre Reno. I re visigoti, insediati a Tolosa, rimangono certamente "homeisti", fatto che consente loro di mantenere una forte identità, ma nel contempo essi non cercano di convertire i cattolici alla loro fede. Nell'insieme, essi rispettano il loro contratto di alleanza con Roma e non lo rompono che per effettuare qualche conquista in Spagna ed in Provenza, prima di protestarsi nuovamente fedeli servitori dell'imperatore o di un imperatore. In effetti, accade che essi intervengano per far accedere alla porpora un uomo di loro gradimento, come il gallo-romano **Avitus** (395-457), nel 455. Profondamente romanizzati, i re di Tolosa sviluppano una amministrazione sempre più autonoma, producendo leggi in latino, delle quali la più significativa è un riassunto del diritto teodosiano, il *Breviario di Alarico*, redatto nel 506. Questo primo Stato visigoto va incontro ad una fine inattesa nel 507, quando un oscuro re franco del nord della Gallia, **Clodoveo** (466-511), riesce ad impadronirsi della parte principale dell'Aquitania. I Visigoti ripiegano, a quel punto, sulla regione di Narbona e sui loro domini spagnoli.

Per circa un secolo, i Goti Greutungi erano vissuti sotto il dominio degli Unni. Nel 454, l'implosione dell'Impero di Attila li rende liberi. Ormai conosciuti solo con il nome di "**Ostrogoti**" (Goti dell'Est, in contrapposizione a quelli dell'Ovest), essi riprendono una attività da parassiti delle risorse fiscali dell'Impero d'Oriente, sia come servitori, sia come mercenari, ovvero saccheggiandoli come nemici. A ben vedere, i capi di questa confederazione gotica assomigliano molto ai generali di quella che ormai viene chiamata Bisanzio, ovvero dei

combattenti della frontiera pronti a cambiare casacca in funzione dei loro interessi. Questo è il caso di **Teodorico il Grande** (454-526), figlio di un re degli Ostrogoti, Egli trascorre tutta la sua infanzia a Costantinopoli, dove egli risulta ostaggio e dove la corte imperiale gli offre una educazione di notevole livello. Di ritorno sulla frontiera, egli diventa, intorno al 474, il principale capo dei Goti della Pannonia, oltre ad essere nominato dall'imperatore *Magister Militum* nel 473 e quindi console l'anno seguente. Tutto questo non gli impedisce di mettere il blocco a Costantinopoli nel 487 per poter rinegoziare il suo contratto.

Il padre dell'Occidente barbaro

Nel 490, l'imperatore **Zenone** (425-491) pensa di essere in condizione di sbarazzarsi degli Ostrogoti e di diversi altri ingombranti gruppi di federati, inviandoli a riconquistare l'Italia a nome dell'Impero. Dal 476, la penisola risulta, in effetti, sotto l'occupazione di **Odoacre o Odovacer** (433-493), il quale, anche se federato, risulta in rottura di contratto. L'operazione ottiene il pieno successo, ma Teodorico il Grande rifiuta di "mollare la presa". Nel 493 egli si dichiara "re d'Italia"; tutti i combattenti che l'hanno accompagnato vengono da quel momento chiamati "Ostrogoti". Nell'Italia sotto dominazione gotica, il regime della federazione non viene rimesso in discussione. In realtà, Teodorico il Grande opererà nella più totale indipendenza. Una sapiente campagna di matrimoni diplomatici gli consente di apparire come il padre di famiglia di tutto l'Occidente barbaro, dove si ripromette di mettere in buon ordine. Si è parlato, a volte, di *pax ostrogothica*, che sarebbe seguita alla *pax romana*. Teodorico estende la sua influenza fino ai Balcani centrali, alla Germania meridionale, alla Provenza ed alla stessa Spagna visigotica, dove egli si presenta come il tutore del suo nipote **Amalarico** (502-531). In Italia, egli riesce a sviluppare una amministrazione di tipo romano e recluta i suoi ministri fra i senatori di alto rango. E se l'homeismo rimane la fede personale di Teodorico, il suo regime ammette l'esistenza di due religioni di Stato, la Dottrina dell'Homeismo per i Goti, il cattolicesimo per i Romani ed i Goti che desiderano convertirsi. Ovunque, in tutto il regno, le città vengono restaurate, abbellite o anche costruite, per dimostrare la rinascita della romanità sotto la benevolente tutela gotica. Se la straordinaria

abilità politica di Teodorico gli consente per circa 30 anni di governare molteplici popolazioni, egli non ha un figlio maschio ed il problema della sua successione avvelena gli ultimi anni del suo regno. A Ravenna, la corte si divide. Un partito, composto da Romani, come anche da Goti, si augura, a medio termine, un ritorno sotto l'amministrazione imperiale diretta. Un altro partito esige, al contrario, che il regno conservi la sua totale indipendenza.

Alla morte di Teodorico, nel 526, viene mantenuto, da sua figlia **Amalasunta** (495-535), un fragile equilibrio, ma l'assassinio di quest'ultima, nel 535, contribuisce a demolire tutto il bell'edificio politico costruito. **Teodato** (480-536), cugino, assassino e successore d'Amalasunta, afferma voler mantenere il compromesso che aveva permesso al regno d'Italia di prosperare, ma la morte di una regina federata offre a Bisanzio il *casus belli* per intervenire militarmente in Italia. A partire dal 535, l'imperatore **Giustiniano** (482-565) conduce una lunga guerra che gli consente di recuperare progressivamente il controllo della penisola, ma al prezzo di grandi devastazioni: gli eserciti "imperiali" sono, in effetti, composti da mercenari orientali nettamente meno romanizzati delle truppe gotiche. Nel 553, il generale bizantino **Narsete** (478-574) riesce ad abbattere **Teia** (re dal 552 e morto nel 553), ultimo sovrano degli Ostrogoti. La penisola avrà bisogno di secoli per rimettersi dagli orrori della guerra e della peste che l'ha accompagnata.

La scelta forte di re Leovigildo

Della nebulosa gotica, non rimane a quel tempo che il regno ispano dei Visigoti. Giustiniano tenta anche di impadronirsene nel corso degli anni 550 e le sue truppe riusciranno ad occupare una fascia costiera fra Cartagena e Malaga. Poco numerosi e sprovvisti di una dinastia stabile, i Visigoti, messi all'angolo, sembrano destinati ad una imminente sconfitta. Dopo un periodo di incertezza, il **re Leovigildo** (572-586), opera alcune scelte determinanti. In primo luogo, egli pone fine al foedus che poneva i Goti in una situazione di sottomissione: per la prima volta viene coniata una moneta d'oro visigotica, in nome del re e non dell'imperatore. Abbandonando Narbona, minacciata dai Franchi, Leovigildo sposta la sede del potere reale nella meseta spagnola.

Toledo si impone rapidamente come una forte capitale. Nel 580 Leovigildo propone persino di risolvere le dispute teologiche dei suoi sudditi: gli Homeisti vengono invitati a riconoscere l'uguaglianza del Padre e del Figlio nella Trinità, mentre i Cattolici devono ammettere che lo Spirito Santo è subordinato agli altri due !!, Insomma, Leovigildo si comporta come un imperatore bizantino (isoapostolo).

L'invenzione della incoronazione reale

Suo figlio e successore, **Recaredo** (559-601) sceglie di unire il suo regno intorno al solo cattolicesimo. In occasione del *III Concilio di Toledo*, nel 589, egli proclama la conversione ufficiale dei Goti, fatto che provoca piccole sommosse, rapidamente schiacciate. Le distinzioni etniche scompaiono dalle fonti ispaniche nel giro di qualche decennio: dopo il 630, ogni uomo libero del regno viene denominato goto, a prescindere dalla sua discendenza. I Bizantini, avendo perduto il sostegno locale, sono costretti ad abbandonare Cartagena.

La Spagna visigotica del VII secolo presenta un volto contrastato.

Da un lato essa diventa uno fra i più brillanti punti di riferimento culturale dell'Occidente; **Isidoro da Siviglia** (560-636) vi compone le sue *Etymologie*, compendio del sapere universale, che costituisce una delle prime enciclopedie della storia. Dall'altro, i Visigoti si guadagnano una reputazione poco piacevole, a causa di una serie di successioni molto disputate. I colpi di Stato non sono stati necessariamente più frequenti rispetto alla Roma imperiale, ma la situazione spagnola risulta troppo differente da quella dei vicini franchi, che, da parte loro, dispongono di una dinastia fortemente consolidata. Il *IV Concilio di Toledo* propone, quindi, di rendere la monarchia elettiva. Di fatto il canone 75 recita sorprendentemente: "una volta morto il re nella pace, tutto il popolo, insieme ai vescovi, gli deve scegliere, in comune accordo, un successore".

Il IV Concilio di Toledo, del dicembre 633, segnala, inoltre, che il sovrano visigotico costituisce "l'Unto del Signore" e sotto questo aspetto egli è intoccabile come un re del Vecchio Testamento. Nel corso del VII secolo viene introdotta per lui una cerimonia di incoronazione (consacrazione), per conferirgli una unzione materiale con olio santo. I Visigoti accordano, in tal modo, anche una importanza

crescente alla nozione di *fides*, termine ambiguo che designa, sia la fedeltà religiosa a Dio, sia la lealtà politica nei riguardi del re. Da allora, lo Stato e la Chiesa si lanceranno in una caccia sfrenata ai "perfidi", traditori, ribelli o devianti religiosi, specialmente gli Ebrei, forzati a convertirsi. La Spagna visigotica costituisce, senza dubbio, il primo regno a fare dell'unità cristiana lo scopo della sua esistenza. Ma questo atteggiamento, quasi paranoico, contribuisce a rendere fragile il regno di Toledo, che crolla nel 711, spazzato dall'invasione arabo berbera mussulmana.

In fin dei conti, Romani venuti dal Nord !

L'ultimo re, **Roderico** (688-711), muore in combattimento e le principali città cadono una dopo l'altra. Narbona, l'antica capitale della omonima provincia romana, è l'ultima ad essere investita nel 719. Gli ultimi Visigoti, privati di un territorio e di uno Stato, diventano i "Mozarabi", i Cristiani di Al Andalus; essi vi manterranno un alto livello della cultura latina, riscontrabile fino all'XI secolo. Altri sopravvissuti ricostituiranno dei piccoli regni nel nord della penisola iberica, dove si manterrà il ricordo dei Visigoti, anche se le tradizioni politiche risultano più mescolate. Verso Narbona e Barcellona, le popolazioni locali passeranno col tempo sotto il dominio dei Franchi. Diversi intellettuali goti, come **Teodulfo** (760-821) o **Benedetto d'Aniane** (750-821) graviteranno nella corte di **Carlo Magno** (742-814).

Ma il ricordo di Goti si affievolisce, la loro gloria passata viene richiamata solo episodicamente, specialmente nel contesto della Reconquista dell'XI e XII secolo. Ricompaiono allora in Spagna alcuni nomi gotici come *Rodrigo* (Roderico) o *Hermenegildo*. Gli Europei, regolarmente si appassionano per questi Goti, che essi si immaginano come Barbari emigranti del Nord, eroici e brutali, associati a torto ad eterni pagani che vivevano liberi in una natura primitiva. In effetti, è come rimanere fuori dall'essenziale: il successo dei Goti è derivato dalla loro capacità ad assimilare ed integrare gli apporti forniti dalla civiltà antica. Nel VI secolo, il re Teodorico il Grande diceva già, con umore: "il Romano povero imita il Goto, ma il Goto ricco imita il Romano". I Goti, dunque, più che essere affossatori dell'Antichità, sono stati un formidabile strumento di trasmissione di cultura fra

Roma ed il Medioevo.

BIBLIOGRAFIA

Burns Thomas S., *A History of the Ostrogoths*, Bloomington, Indiana University Press, 1984

Kazanski Michel, *Les Goths: Ier – VIIe siècle après J.-C.*, Paris, 1991

Schreiber Hermann, *I Goti*, Milano, Garzanti, 1981